

nute tradizionalmente più critiche come il Sud (- 3,1 per cento di insicuri), le Isole (- 3 per cento) ed i comuni al centro di aree metropolitane (- 3,2 per cento). Nello stesso arco temporale la percentuale di coloro che non si sentono sicuri da soli in casa di sera aumenta nel Nord Est (dal 10,4 per cento al 13,2) e diminuisce al Sud (dal 15, 1 per cento al 13,9). Segnali positivi a conferma di un miglioramento nella percezione di insicurezza derivante dalla criminalità si rinvencono in ulteriori indagini³⁰.

Accanto ai fenomeni criminali veri e propri, sulla percezione di insicurezza incidono anche realtà di marginalità e degrado sociale, sebbene con valori sensibilmente più bassi del rischio criminale e in forte contrazione dal 1999 al 2001.

Degrado sociale

La diminuzione riguarda tutti gli indicatori e si riscontra in particolare: per i fenomeni legati all'uso e allo spaccio di droga soprattutto nell'Italia centrale e nord occidentale e nei comuni centro e periferia dell'area metropolitana; per la visibilità di mendicanti e persone senza fissa dimora nel Nord-Ovest; per gli atti vandalici³¹ contro i beni pubblici nell'Italia nord-occidentale e nei comuni centro dell'area metropolitana; per la presenza di prostitute nei comuni centro e periferia delle aree metropolitane e nei piccoli comuni fino a 2.000 abitanti. Per tutte le tipologie di degrado i valori più alti di insicurezza sono nei comuni centro di aree metropolitane.

Accanto agli indici positivi riferiti alla percezione di insicurezza delle famiglie e delle persone, andamenti non dissimili si rinvencono anche per le sensazioni all'interno del tessuto economico produttivo. Un analogo trend favorevole emerge dall'analisi svolta dal CENSIS³² che considera le possibili minacce alla coesione interna dei localismi produttivi: la sensazione di minaccia che promana dalla criminalità organizzata e diffusa raggiunge un picco nel 1999, per poi ridursi, di oltre la metà, nel 2002.

Secondo altre indagini³³, la presenza della criminalità nel Sud è avvertita come "un problema superiore alle previsioni" dal 23 per cento degli imprenditori del Nord che hanno intenzione di avviare un progetto nel Sud e solo dal 14,2 delle imprese che hanno già realizzato un investimento nel Sud. Tuttavia, in sede di colloqui qualitativi, nessuna delle imprese già presenti nel Sud ha lamentato la presenza di particolari fenomeni differenziali di criminalità "organizzata" o "comune"³⁴ rispetto a quelli riscontrati nei loro stabilimenti del Nord e neppure problemi particolari nella selezione della manodopera, o nelle relazioni con il tessuto locale per la commercializzazione e distribuzione dei prodotti³⁵.

³⁰ Eurisko: *Gli italiani, il proprio Paese, il territorio di appartenenza* in un'indagine condotta per conto dell'ABI. Su Social Trends n. 101, luglio 2003, pagg. 25. Accessibile anche sul sito www.eurisko.it/socialtrends.

³¹ Un'interessante disamina sul vandalismo si rinviene in LEGAMBIENTE: III rapporto sulla cultura civica in Italia (luglio 2003). Secondo dati forniti da 50 città capoluogo su 103 risulta una spesa nel 2002 di 4,5 milioni di euro per riparare agli oltre 58mila atti vandalici a danno di verde pubblico, autobus, cestini e cassonetti per la raccolta dei rifiuti.

³² CENSIS: Un mese di sociale: I Nuovi termini della coesione sociale. N.4 "la coesione urbana e territoriale". Accessibile anche dal sito del CENSIS www.censis.it

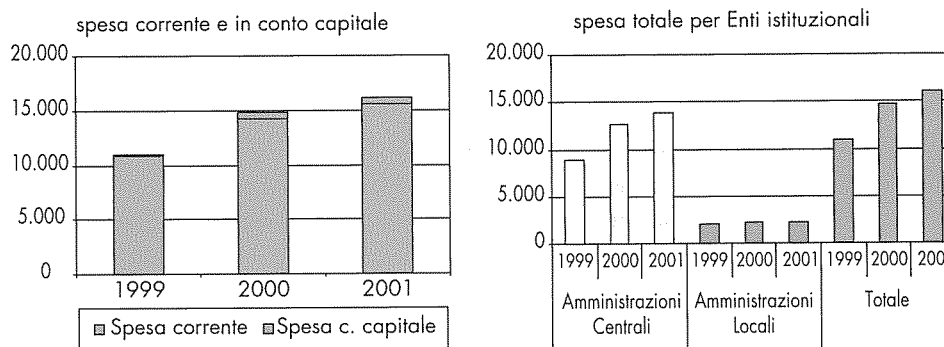
³³ CNEL "Mobilità degli investimenti produttivi dal Nord al Sud del Paese: le concrete difficoltà" Maggio 2002, pag. 29.

³⁴ Il rapporto del CNEL, invero, evidenzia l'ambiguità tra il dato quantitativo e quello qualitativo, potenzialmente sintomatico di una difficoltà finanche a parlare di certi argomenti, fermo restando che l'indagine è stata condotta in territori fortemente presidiati come quelli su cui insistono i Contratti d'Area.

³⁵ In molti casi, gli imprenditori che hanno investito al sud hanno sottolineato, al di là della buona volontà, la persistenza di difficoltà operative delle Forze preposte alla prevenzione e alla tutela dell'ordine pubblico nell'esercizio delle loro funzioni di presenza e di vigilanza nelle zone industrializzate. Assai frequente, in proposito, è pertanto la necessità di ricorrere a servizi di vigilanza privata con i quali è risultato più agevole stabilire, a pagamento, misure di servizi adeguati alla sorveglianza e alla sicurezza richiesti.

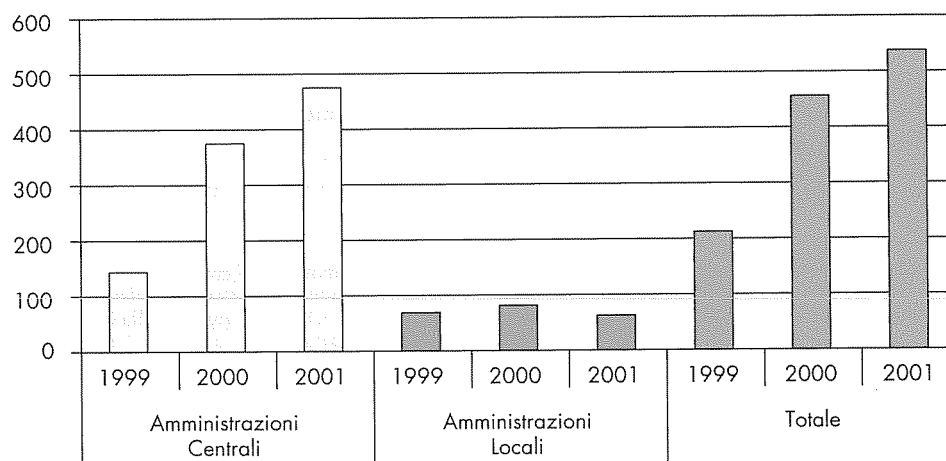
RIQUADRO F - SPESE PER LA SICUREZZA

Il triennio 1999-2001 ha visto un sensibile incremento delle spese per la sicurezza, attribuibile quasi esclusivamente alle Amministrazioni centrali, a fronte di una sostanziale stabilità di quelle locali¹.

Figura F.1 - SPESA COMPLESSIVA PER LA SICUREZZA: ANNI 1999-2001 (milioni di euro)

Fonte: Banca Dati Conti Pubblici Territoriali

Il forte incremento della spesa in conto capitale² (154 per cento) è determinato soprattutto dalle Amministrazioni centrali grazie anche all'impiego nel settore, per la prima volta in Europa, dei Fondi strutturali³. Nel triennio la spesa in conto capitale delle Amministrazioni centrali si triplica (superando il 3,5 per cento della spesa nel 2001). L'incremento maggiore, tuttavia, si rinviene nel Centro-Nord.

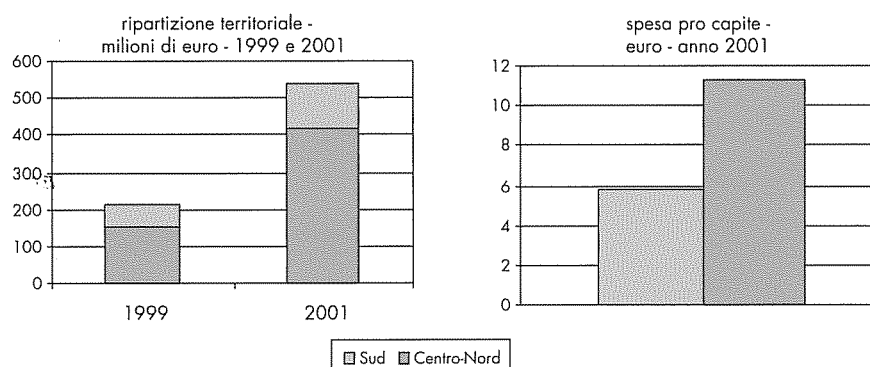
Figura F.2 - SPESA IN CONTO CAPITALE PER LIVELLO DI GOVERNO: ANNI 1999-2001 (milioni di euro)

Fonte: Banca Dati Conti Pubblici Territoriali

¹ Il dato sulla sicurezza ricavato dalla Banca Dati Conti Pubblici Territoriali, pur nella sua validità complessiva, comprende talune voci sostanzialmente estranee al sistema della sicurezza (ad esempio i Vigili del Fuoco), mentre non comprende molte delle spese introdotte dalla normativa regionale che esulano dalla polizia locale e incidono sul profilo della coesione sociale e delle prevenzione.

Ciò ha comportato che la quota del Sud della spesa in conto capitale per la sicurezza è scesa dal 27 per cento circa del 1999 al 22,3 per cento del 2001.

Figura F.3 - SPESA IN CONTO CAPITALE PER LA SICUREZZA



Fonte: Banca Dati Conti Pubblici Territoriali

¹ Il dato sulla sicurezza ricavato dalla Banca Dati Conti Pubblici Territoriali, pur nella sua validità complessiva, comprende talune voci sostanzialmente estranee al sistema della sicurezza (ad esempio i Vigili del Fuoco), mentre non comprende molte delle spese introdotte dalla normativa regionale che esulano dalla polizia locale e incidono sul profilo della coesione sociale e delle prevenzione.

² Gli Enti che concorrono alla spesa in conto capitale nel settore Sicurezza Pubblica sono lo Stato e i Comuni.

Per lo Stato, i capitoli principali sono:

- spese per l'acquisizione di opere, infrastrutture e impianti e mezzi tecnici e logistici, compresi quelli destinati all'equipaggiamento e alle attrezzature di sicurezza necessari allo sviluppo e all'ammodernamento delle strutture, delle dotazioni e degli apparati strumentali della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, nonché del corpo dei Vigili del Fuoco;
- spese per lo sviluppo del sistema informativo;
- spese per l'attuazione degli interventi di potenziamento e adeguamento tecnologico del sistema della pubblica sicurezza.

Per i Comuni, la spesa riguarda l'acquisizione di opere, infrastrutture ed impianti e mezzi tecnici e logistici, compresi quelli destinati all'equipaggiamento e alle attrezzature di sicurezza necessari allo sviluppo e all'ammodernamento delle strutture delle dotazioni e degli apparati strumentali della Polizia municipale.

³ Nel 1999, infatti, si producono i primi risultati di spesa del POM "Sicurezza per lo Sviluppo del Sud d'Italia" 1994 – 99 che si chiude con un ottimo risultato operativo proprio nel 2001; nel frattempo si avvia il nuovo PON 2000 – 2006.

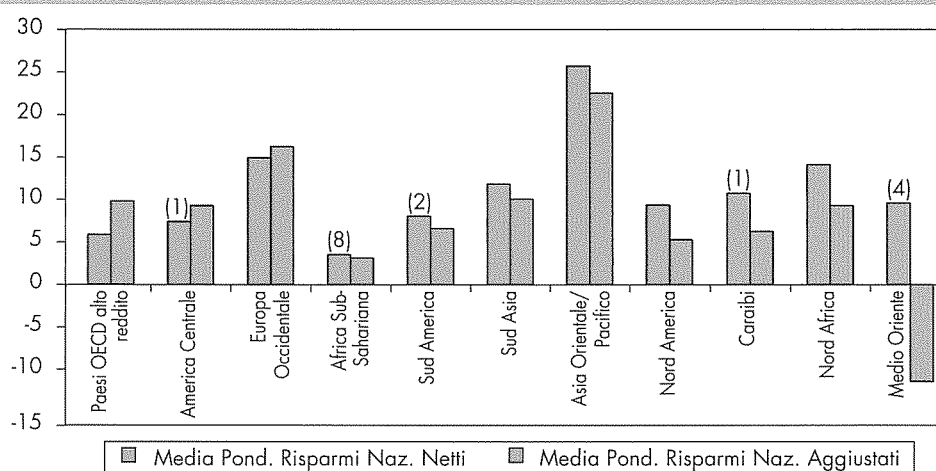
II.2 Capitale naturale e sviluppo

Nel corso degli ultimi tre decenni, all'interno del dibattito internazionale si è venuta affermando con crescente rilevanza la questione della capacità dei processi di sviluppo di durare nel tempo, cioè della loro sostenibilità. Pur nella diversità di approcci metodologici (e delle diverse scale di valori che ne sono all'origine) su come attuare il mandato di equità intergenerazionale formulato nel 1987 nel "rapporto Brundtland" della Commissione ONU su ambiente e sviluppo (soddisfare le necessità delle generazioni presenti senza compromettere le opportunità delle generazioni future), alcuni elementi di consenso si vanno affermando, conducendo a dare al "capitale na-

turale”, accanto a quello manufatto, umano e sociale, un ruolo centrale nello sviluppo³⁶.

L'evidenza empirica disponibile sembra confermare che le variazioni delle diverse forme di capitale possono avere conseguenze rilevanti per la sostenibilità dello sviluppo. La fig. II.15 riassume analisi condotte dalla Banca Mondiale sulla “correzione” dei tassi di risparmio nazionale³⁷ mediante stime della variazione del capitale umano (approssimato dalla spesa per istruzione) e del capitale naturale (sfruttamento delle risorse forestali, minerali ed energetiche, emissioni di anidride carbonica) per un gruppo di 94 paesi nel periodo 1986-2001.

Figura II.14 - MEDIA DEI RISPARMI NAZIONALI NETTI E “AGGIUSTATI”, IN PERCENTUALE DEL REDDITO NAZIONALE LORDO, PER UN GRUPPO DI 94 PAESI: ANNI 1986-2001



Note: I numeri tra parentesi indicano i paesi in cui il tasso di risparmio aggiustato è negativo per la media del periodo. Le colonne in verde sono la media (ponderata per i risparmi nazionali in valore assoluto) dei tassi di risparmi nazionali netti in percentuale del reddito nazionale lordo; le colonne in rosa sono la media ponderata dei tassi di risparmio, sempre in percentuale del reddito nazionale lordo, aggiustati per tenere conto di variazioni del capitale umano e del capitale naturale. I primi tipi di variazioni (che se positive aumentano i risparmi nazionali) sono calcolate in funzione della spesa pubblica per istruzione; le variazioni del capitale naturale (che se negative diminuiscono i risparmi nazionali) sono calcolate in funzione dello sfruttamento delle risorse forestali, dell'estrazione di risorse minerali ed energetiche, e delle emissioni di anidride carbonica. I numeri tra parentesi indicano i paesi in cui il tasso di risparmio aggiustato è negativo per la media del periodo

Fonte: elaborazione su dati Banca Mondiale riportati in:

<http://lnweb18.worldbank.org/ESSD/envext.nsf/44ByDocName/GreenAccountingAdjustedNetSavings>

³⁶ Gli elementi chiave di un dibattito che ha condotto a documenti ufficiali come, nel caso dell'Unione Europea, la strategia per lo Sviluppo Sostenibile approvata dal Consiglio Europeo di Göteborg del 2001, possono in estrema sintesi essere riassunti come segue. In primo luogo, la sostenibilità dello sviluppo va analizzata rispetto a tre distinte dimensioni: economica, ambientale e sociale. In secondo luogo, l'approccio generale per valutare la sostenibilità si basa su opportune definizioni e misurazioni degli stock di capitale (naturale, manufatto, umano e sociale). In terzo luogo, il processo di sviluppo può essere caratterizzato come una sequenza di decisioni di distribuzione e trasformazione di risorse: non solo di ripartizione del reddito tra consumo e mantenimento del capitale, ma anche di trasformazione di una forma di capitale in un'altra (ad esempio, liquidazione di parte del patrimonio forestale e costruzione di scuole o strade con il ricavato). Lo sviluppo è sostenibile se tali scelte di trasformazione lasciano invariata la capacità delle risorse complessive di generare nel medio e lungo periodo beni e servizi utili alla collettività ed ai singoli. In quarto luogo, elemento chiave per poter valutare la sostenibilità, è la formulazione di ipotesi sul grado di sostituibilità effettiva tra le diverse forme di capitale: se si ammette un elevato grado di sostituibilità – ipotesi di sostenibilità “debole”, il “vincolo” di sostenibilità al quale dovrà sottostare lo sviluppo è solo l'invarianza – in valore – del capitale aggregato, indipendentemente dalle variazioni delle quote relative di ciascuna componente. Se invece l'evidenza empirica indica che alcune funzioni del capitale naturale non possono essere svolte da una opportuna combinazione di tecnologia e abilità umane, si è in presenza di vincoli più pronunciati ai processi di sviluppo – ipotesi di “sostenibilità forte”. Le implicazioni per le politiche di sviluppo territoriale sono importanti. Da un lato non è più possibile considerare l'ambiente come un “settore” a se stante: ciascuna delle politiche settoriali (trasporti, sviluppo rurale, energia, ecc.) si deve dotare di metodi, strumenti, e procedure adeguati a valutare i trade-off tra risultati di sviluppo ottenuti nel breve-medio periodo, ed implicazioni sul capitale naturale e quindi sulle prospettive di sviluppo di lungo periodo. Dall'altro, acquisisce particolare rilievo la dimensione territoriale delle politiche: se si riconoscono limiti alla sostituibilità tra forme diverse di capitale, è verosimile che essi avranno una dimensione spaziale, vale a dire che la riduzione di capitale naturale in una data area al di sotto di determinate soglie potrebbe non essere compensabile non solo con investimenti in capitale umano o infrastrutturale manufatto, ma neanche con aumenti del capitale naturale di altre aree. Da qui l'importanza di predisporre sistemi e strumenti di monitoraggio delle conseguenze dei processi di crescita locale sulla quantità e qualità del capitale naturale.

³⁷ Risparmi nazionali netti dati dal reddito nazionale meno consumi pubblici e privati e ammortamenti di capitale

Mentre per 18 paesi OCSE ad alto reddito (tra cui l'Italia), e per altri 8 in America Centrale ed Europa le riduzioni di capitale naturale appaiono più che compensate³⁸ da investimenti in capitale umano, negli altri paesi la correzione produce un tasso di risparmio "aggiustato" minore del tasso di risparmio netto stimato in modo convenzionale: un'indicazione della necessità di arricchire gli strumenti di valutazione della sostenibilità delle politiche, particolarmente evidente per i paesi (16 secondo i dati della Banca Mondiale) in cui il tasso di risparmio aggiustato assume valore negativo, segnalando chiaramente la possibilità che le traiettorie di sviluppo finora seguite non siano sostenibili.

Negli ultimi anni si sono registrati sensibili miglioramenti nel quadro italiano delle conoscenze ambientali³⁹. Allo scopo di individuare, sulla base delle informazioni di fonte ufficiale attualmente disponibili su scala regionale, aree di possibile ulteriore indagine in relazione alla loro potenziale rilevanza per le politiche di sviluppo territoriale, la tavola II.11 riassume alcuni dati relativi allo stato di tre componenti del capitale naturale (coste, foreste, aree agricole), alle pressioni di origine antropica su di esse esercitate, e ad alcune risposte della politica economica.

Le coste rappresentano una risorsa di chiara importanza per lo sviluppo italiano, specie in chiave turistica. Il Sud, che ne contiene quasi i tre quarti, denuncia problemi di qualità delle acque costiere più seri e persistenti del Centro-Nord: nel 2001 (ultimo dato disponibile) la percentuale di coste non balneabili sul totale era al Sud di circa il 6 per cento contro il 4 per cento del Centro-Nord; la situazione rispetto al 1995 è migliorata in tutto il paese, ma in misura più marcata nel Centro-Nord, con una diminuzione della percentuale di acque costiere non balneabili di oltre il 46 per cento (31 per cento del Sud).

Le foreste svolgono importanti funzioni ecologiche, turistico-ricreative e di difesa del suolo. La copertura boschiva del Sud rimane inferiore in termini percentuali a quella del Centro-Nord, ma, nell'ambito di un trend complessivo di aumento, il Sud procede ad un ritmo più veloce, quasi triplo del centro-nord nel corso degli ultimi venti anni, imputabile in larga parte ad intense campagne di riforestazione. Al tempo stesso, il Sud appare esposto a rischi maggiori di incendi forestali. La percentuale di superficie forestale totale percorsa dal fuoco è stata nel 2001 oltre sei volte maggiore nel sud che nel centro-nord, a conferma di un trend di maggiore vulnerabilità che ha caratterizzato in media l'intero periodo 1995-2001.

³⁸ Da notare però che le stime della Banca Mondiale non comprendono, per problemi di disponibilità di dati, altri tipi di variazioni del capitale naturale di potenziale rilevanza per l'Italia, come ad esempio quelle legate agli inquinamenti industriali o alle alterazioni di origini antropiche del paesaggio.

³⁹ L'annuario dei dati ambientali predisposto dall'APAT (L'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici - APAT- ha preso nel 2002 il posto della Agenzia nazionale per la Protezione dell'Ambiente - ANPA- e nasce dalla fusione tra l'ANPA ed il Dipartimento per i Servizi tecnici nazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.) è giunto nel 2003 alla sua terza edizione (aggiornata con dati del 2002), con un numero di indicatori popolati che ha raggiunto quota 180, rispetto ai 100 e 160 delle precedenti due edizioni. Al tempo stesso, permangono limiti alla possibilità di fornire indicazioni adeguate sulla sostenibilità delle politiche di sviluppo territoriale. Gli indicatori disponibili, ancora inferiori ai 250 individuati come prioritari dal libro bianco ANPA del 2000, coprono in genere un arco di tempo troppo breve per individuare un trend; non sempre sono disaggregati a livello regionale, e più in generale sono organizzati secondo uno schema concettuale che, sia pur coerente con schemi di reporting ambientale generalmente accettati in ambito internazionale, non consente ancora un'analisi della sostenibilità basata sulla valutazione delle variazioni delle diverse forme di capitale.

Infine, la caratterizzazione dello stato del capitale naturale è di particolare rilievo per le aree agricole (il 47 per cento della superficie territoriale totale nel Sud, contro il 40 per cento del centro-nord). Nel Sud sembrano più presenti usi del suolo a elevato grado di tipicità (e quindi con un potenziale di fruibilità in chiave turistica) a causa della presenza di elementi di naturalità o di determinate pratiche agronomiche o silvo-pastorali, come ad esempio le colture individuali caratterizzanti il paesaggio. Riguardo le pressioni ambientali, dall'analisi dei dati del 1999 sulla distribuzione di sostanze chimiche per l'agricoltura si ottengono segnali misti: il sud appare sottoposto a maggiore pressione in termini di prodotti fitosanitari (insetticidi, erbicidi, ecc.), con una densità di sostanze classificate come tossiche o molto tossiche di 2 kg per ettaro contro gli

Tavola II.11 - CAPITALE NATURALE: INFORMAZIONI SELEZIONATE

	Periodo di riferimento	Unità di misura	Italia	Centro- Nord	Sud
Coste					
Lunghezza coste totali	2001	migliaia di Km	7,4	1,9	5,5
Km di coste non balneabili per inquinamento su km di coste totali	2001	%	5,4	4,0	5,9
Variazione Km di coste non balneabili per inquinamento su km di coste totali	1995-2001	%	-34,7	-46,4	-31,2
Foreste					
Superficie forestale	2001	milioni di ettari	6,8	4,7	2,1
Variazione superficie forestale	1980-2001	%	7,9	5,2	14,4
Superficie forestale percorsa dal fuoco sul totale della superficie forestale	2001	%	0,6	0,2	1,3
Media superficie forestale percorsa dal fuoco sul totale della superficie forestale	1995-2001	%	0,6	0,3	1,1
Aree agricole					
Superficie agricola utilizzata in relazione alla superficie territoriale totale	2000	%	43,2	40,7	47,0
Colture individuali (*) caratterizzanti il paesaggio	2001 (elaborazione dati 1996)	%	7,1	3,1	13,02
Concimi chimici distribuiti per uso agricolo	1999	Kg/ha di superficie concimabile	149,6	195,5	95,9
Prodotti fitosanitari distribuiti per uso agricolo classificati come molto tossici o tossici	1999	Kg/ha di superficie trattabile	1,3	0,8	2,0
Superficie interessata dalle misure agroambientali del Regolamento Comunitario 2078/92 in relazione alla superficie agricola totale	2000	%	14,0	15,1	12,3

(*): Comprende vigneti, frutteti ed oliveti

Fonti: Istat, Statistiche Ambientali 2002; Istat, Indicatori regionali per le politiche di sviluppo; APAT, Annuario di dati ambientali, 2002

800 grammi del Centro-Nord, ma a pressioni minori per quanto riguarda i fertilizzanti chimici (96 kg per ettaro contro i quasi 200 del centro-nord). Infine, sul fronte delle “risposte” di gestione ambientale indotte da iniziative di policy, usando come indicatore la percentuale di area agricola totale interessata nel 2000 da misure agro-ambientali, si può constatare che nel Sud tale percentuale è stata inferiore a quella del Centro-Nord (12,3 per cento contro il 15,1 per cento).

Il quadro ancora frammentario delle informazioni ambientali territorializzate limita la loro utilizzabilità per valutare ex-ante o in itinere la sostenibilità delle politiche di sviluppo, e indica chiaramente la necessità di investimenti in produzione e sistematizzazione delle conoscenze, quali, come indicato dalla Strategia nazionale d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile, quelle ottenibili dalla Contabilità Ambientale (vedi riquadro).

RIQUADRO G - LA CONTABILITÀ AMBIENTALE

Applicata finora prevalentemente al livello nazionale, la contabilità ambientale può offrire — con mirati approfondimenti in ambito regionale — importanti contributi al disegno e valutazione delle politiche di sviluppo territoriale. In particolare, la contabilità ambientale comprende strumenti metodologici utili a dare risposte a quesiti di rilievo come:

- Quale è la distribuzione territoriale delle varie componenti del capitale naturale? Esistono aree con capitale naturale “sotto-utilizzato”, ed aree con capitale sovrautilizzato? Per queste ultime, la riduzione del capitale naturale può rappresentare una minaccia alla sostenibilità di medio-lungo periodo dei processi di sviluppo?

- Esiste corrispondenza tra la distribuzione territoriale della crescita economica e quella delle varie fonti di pressione ambientale?

- La distribuzione territoriale delle spese per la protezione dell'ambiente di famiglie, imprese e pubblica amministrazione è adeguata alla distribuzione territoriale delle fonti di pressione ambientale?

La contabilità ambientale è ormai entrata a far parte della statistica ufficiale come disciplina ben definita che si rivolge, sul versante dell'informazione statistica, alle interrelazioni tra economia e ambiente o più in generale tra sistema naturale e sistema antropico. Il suo scopo è quello di integrare la contabilità nazionale, mettendo in luce il ruolo dell'ambiente all'interno del sistema produttivo e le implicazioni ambientali della crescita economica. Questo tipo di finalità viene raggiunto introducendo il concetto di “capitale naturale” — di cui tenere conto dal punto di vista della consistenza, dell'esaurimento quantitativo e del deterioramento qualitativo — e facendo emergere le attività e le transazioni economiche connesse alla tutela delle funzioni ambientali.

Grazie all'adozione di un quadro di definizioni, classificazioni e schemi teorici di riferimento, coerenti con quelli della contabilità nazionale, la contabilità ambientale realizza una serie di "conti satellite" che permettono di analizzare in modo sistematico le interrelazioni esistenti tra sistema naturale e sistema economico. I principali tipi di conti satellite sono:

- conti patrimoniali delle risorse naturali: strutturati secondo schemi simili ai conti economici nazionali (in particolare allo schema di bilancio patrimoniale). I conti patrimoniali delle risorse naturali consentono la costruzione di un bilancio in termini fisici (stock ad inizio ed a fine periodo, variazioni intercorrenti nel periodo dovute a cause naturali o antropiche) per determinate risorse naturali quali, ad esempio, le foreste, o le risorse del sottosuolo;
- conti dei flussi: permettono di mettere in evidenza i flussi fisici intercorrenti tra economia e ambiente (p.e., emissioni atmosferiche, produzione e trattamento dei rifiuti, flussi di materiali a livello di intera economia) mettendoli in relazione con le attività antropiche che li determinano, in maniera tale che le grandezze economiche e quelle ambientali possano essere di volta in volta lette congiuntamente perché riferite ad una stessa entità. Rientrano nell'ambito di questa tipologia i conti dei flussi di materia a livello di intera economia ed i conti dei flussi di tipo NAMEA (National Accounts Matrix including Environmental Accounts);
- conti economici dell'ambiente: hanno per finalità la registrazione delle transazioni economiche connesse all'ambiente (spese di imprese, famiglie e pubblica amministrazione per la protezione dell'ambiente) e la descrizione delle attività economiche che producono beni e servizi per la tutela delle funzioni ambientali;
- conti integrati economici ed ambientali delle risorse naturali: sistemi contabili che contemplano tutte le tipologie di conti summenzionate, focalizzando l'attenzione su una specifica risorsa naturale (ad esempio le foreste).

In ambito internazionale, il processo di assestamento dei metodi e dei sistemi di classificazione ha raggiunto un livello di considerevole maturità, contrassegnato dalla ultimazione nel 2003 del manuale del Sistema di Contabilità Economica ed Ambientale Integrata (Integrated Environmental and Economic Accounting, SEEA 2003) da parte di Nazioni Unite, Unione europea, Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale e OCSE, e dalla elaborazione negli anni precedenti, specie da parte di Eurostat, di numerosi manuali riferiti a specifici conti satellite.

In Italia, l'Unità Operativa Contabilità Ambientale dell'Istat, oltre a partecipare attivamente ai processi internazionali di definizione delle metodologie e degli standard, ha realizzato alcune applicazioni di strumenti di contabilità ambientale, tra cui: alcuni primi aggregati relativi alla spesa dello Stato per la protezione dell'ambiente per gli anni 1995-1996, una prima rilevazione delle spese delle imprese per la protezione dell'ambiente per il 1997, la costruzione del conto satellite nazionale delle spese per la protezione dell'ambiente per i settori della gestione delle